Marlene a Mosca

MOSCA, 19

L'intramontabile «angelo azzurro» del cinema, Marlene Dietrich, è giunta oggi nella capitale sovietica per iniziare una «tournée» nell'URSS. Marlene è alla sua prima visita all'Unione Sovietica.

All'aeroporto l'attrice-cantante è stata letteralmente assediata dai giornalisti sovietici e stranieri che l'hanno bersagliata di domande. A un giornalista sovietico che le ha chiesto se avesse espresso nel passato la sua avversione al fascismo attraverso i film e le canzoni, Marlene ha risposto, dopo un attimo, «con tutta me stessa».

Un altro giornalista, occidentale, ha chiesto a Marlene se canterebbe in URSS la famosa canzone del tempo di guerra «Lili Marlene». La Dietrich ha risposto seccamente: «No».

MOSCA — Marlene al suo arrivo ricevuta dall'attrice Tamara Makarova

IL DRAMMA DI SALACROU AL PICCOLO DI MILANO

Renato De Carmine e Edmonda Aldini, protagonisti delle «Notti dell'ira».

Un ammonimento dalle notti dell'ira

Edmonda Aldini, Aldo Giuffrè e Renato De Carmine tra i protagonisti dello spettacolo diretto da Strehler

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Scena finale delle Notti dell'ira *di Armand Salacrou, nella nuova messinscena di Giorgio Strehler, al Piccolo Teatro. In una penombra aurorale, il partigiano Jean si avvia alla fucilazione. Manda ora il suo addio alla moglie Louise, che la finzione scenica ci mostra lì, davanti a lui; e Jean le si avvicina, la sfiora con una carezza, le dice: «Gli anni che cominciano ora sono tutti vostri. Sappiate usarli».*

La battuta non c'è nel testo di Salacrou. Qui Jean diceva soltanto: «Non disperate della vita, perchè nel caos di un'epoca come la nostra noi abbiamo potuto vivere con onore». Così il messaggio di speranza di Salacrou 1947 (era il messaggio dei lendemains qui chantent, *dei domani che cantano, una fiducia nel futuro cui allora lo scrittore, portavoce delle forze che avevano lottato per la libertà in Francia e in Europa, guardava con l'esaltante entusiasmo della vittoria) diventa, in questo spettacolo 1964 per tanti legami interni, segreti, e scoperti, e celebrativi anche, unito a quello del 1947, diventa, dicevamo, un messaggio di ammonimento. Sappiate usarli, questi anni che verranno dopo il nostro sacrificio, dicono per la voce di Jean tutti i resistenti ai superstiti. E noi che ascoltiamo oggi questa battuta — che risuona in quella scena vuota, una cella di prigione, una livida alba di morte, — siamo indotti così a fare il bilancio dei vent'anni che ci separano dalla Resistenza, a prendere coscienza delle responsabilità del suo tradimento, della sua negazione, della ignoranza di essa da parte delle giovani generazioni, spesso indotte persino ad assumere un atteggiamento di insofferenza verso il ricordo soltanto ufficiale, encomiastico, patriottico del movimento di liberazione — i cui problemi, ideologici, politici, morali, umani, tendono a sfuggire nelle nebbie della apologia*

Questa la «chiave» dello spettacolo diretto da Giorgio Strehler. I suoi numerosi interventi sul testo (che Salacrou ha pienamente approvato: da vero uomo di teatro, non ha una sacra venerazione per la pagina scritta, e vuole sempre la verifica del palcoscenico) sono nati appunto dalla esigenza di valersi, oggi, nella situazione attuale, nel clima politico nostro, nella temperie particolare del nostro teatro, al punto preciso della sua evoluzione di creatore di teatro, della vecchia opera del drammaturgo francese, da lui stesso messa in scena nel lontano 1947.

Vecchia opera. Vecchia come può invecchiare un documentario su un evento storico; Salacrou è così che la chiama, documentario. Teatrante di gran classe, egli adatta la sua scoperta del «retour en arrière», del racconto a ritroso, del «flash back», per cogliere fondamentali momenti della vita di alcuni personaggi nei giorni cruenti della guerra di liberazione: nelle notti silenziose della collera, nelle buie notti in cui, come dice la canzone dei maquis il partigiano esce dall'ombra e colpisce a morte il tedesco e il fascista. Ma legato per formazione estetico-culturale e per origine di classe alla formula del teatro psicologico borghese, non celebra la Resistenza in modo corale, collettivo; non ne indaga le componenti di classe (se non di sfuggita) Ciò che gli sta a cuore è entrare nella psicologia dei suoi «eroi», trarre profonde emozioni dalla tragica necessità della «scelta» che essi debbono compiere: l'ingegnere chimico Jean Cordeau, l'ingegnere ferroviario Dedè, il rivoluzionario Rivoire, il tipografo Lecocq, ciascuno per conto suo, per sue ragioni di rivolta, entrano nella clandestinità, e si fanno «terroristi», sabotatori. Il piccolo borghese Bernard Bazire se ne sta, invece, a guardare: crede di non dover scegliere, di poter «non vedere». Ama, gli fa dire Salacrou, le cose calme, buone; i fiori, la primavera, la felicità Ma è un amore «finto», è soltanto una scusa per la sua viltà. Che divide con la moglie Pierrette: una buona sposa, una buona madre, ma quanto equivale quell'aggettivo a vile, sciocca, vaniloquente; un essere umano inutile. Momenti come quelli della Resistenza mettono in forse gli stessi «grandi valori» morali: chi ha più alto e nobile e umano il senso della paternità, il partigiano Jean che combatte, lasciando i figli e la moglie, ma «proprio anche per loro»; o il quieto Bazire che con la scusa dei figli se ne sta pauroso a casa?

Salacrou non ha dubbi; così come non ne ha sulla parte dalla quale sta la giustizia, la verità; in sostanza, la storia. Dalla parte di coloro che agli occhi di Bazire appaiono ingiusti, falsi, pazzi; e sono quelli che si battono per un futuro migliore. Bazire che per viltà consegna ai fascisti l'amico Jean, che cerca rifugio presso di lui, dopo un attentato, porta per sempre il marchio di una condanna irrevocabile. Dice Louise, la moglie di Jean, a Bernard e a sua moglie Pierrette: «Siete ormai complici, per sempre, di tutto l'orrore del mondo»

L'abilissima costruzione teatrale di Salacrou, con quei personaggi morti (sono i partigiani venuti a uccidere Bazire per tradimento; lo stesso Bazire, il collaborazionista Pisançon, e poi Jean) e vivi (Pierrette e Louise); con quegli «stacchi» che riprendono la narrazione rievocando il passato, riesce a mettere in luce teneri momenti lirici e pause riflessive (dialoghi tra Jean, accecato dai nazisti, e sua moglie; colloqui tra i partigiani in attesa dell'attentato al treno, ecc.). Abilissima costruzione teatrale che tuttavia nella stesura di Salacrou appare forse un po' troppo scoperta.

Ebbene: Strehler si è impadronito di questo testo (con i limiti e le possibilità ad esso inerenti) portandolo nel suo spettacolo ad una tensione ideologica nuova (il processo al piccolo borghese, il rovesciamento «storico» dei valori operatosi durante la Resistenza, lo impegno di portarla avanti; la delusione per il fallimento dei suoi ideali, la presa di coscienza dei termini concreti, dialettici, dei conflitti) Lo spettacolo, in una scenografia indicativa, senza suggestioni magiche (come era quella della prima edizione) ma con una sua carica di eloquenza asciutta, spoglia e rigorosa, nel ritmo interiore della recitazione, intesa a «isolare» la coppia dei due piccolo-borghesi nel giro a vuoto del loro sempre pretestuoso discorso, giunge, ci pare, ad una specie di «lirismo epico» dove il gioco sofferto dei sentimenti individuali si dilata nel gioco dei conflitti di classe, sullo sfondo del grande evento della Resistenza Di un impasto totale la recitazione di tutti, tesa e scoperta nella sua intenzione di «messa in evidenza» dei motivi profondi dello spettacolo I due piccolo-borghesi sono Edmonda Aldini (un esatto disegno «di classe», la sua petulante Pierrette!) e Aldo Giuffrè (che ha esposto benissimo l'inerzia vile di Bazire) Hanno avuto note di toccante lirismo e di lucida denuncia Gabriella Giacobbe nella parte di Louise (la sua voce nel buio del finale suona irreversibile condanna per tutto l'orrore del mondo!) Jean era Renato De Carmine, che ha detto tutta la sofferenza del partigiano ferito e dell'uomo umiliato nella sua umanità Luciano Alberici era il partigiano Rivoire (bellissimo il suo racconto della fuga dalla prigione della Gestapo) Franco Sportelli era Lecocq, inventato da Strehler, per trar partito dalla sua bravura dialettale, come napoletano emigrato in Francia e entrato nel maquis Armando Anzelmo era Dedè; Gianni Mantesi il collaborazionista Pisançon Scene e costumi portano la firma di Enrico Job (sull'idea originale di Ratto) Musiche, solenni, cupe, evocative della tragicità dei fatti narrati, di Fiorenzo Carpi

Arturo Lazzari

Atti unici inediti al Festival di Spoleto

Giancarlo Menotti, dopo aver trascorso alcune ore a Roma, proveniente da Venezia, è ripartito ieri per Londra, dove assisterà alla «prima» mondiale della sua nuova opera *La bugia di Martin*, che verrà rappresentata il 3 giugno al Festival di Bath, nella cattedrale della città.

Prima di lasciare la capitale italiana Menotti ha comunicato ai suoi collaboratori alcune novità riguardanti il Festival dei due mondi, che, com'è noto, comincerà a Spoleto il 19 giugno prossimo. Menotti ha annunciato l'arrivo dagli USA di un giovane regista, Ivan Uttal, che curerà, per il «Teatrino delle 7», gli spettacoli in lingua inglese, coadiuvato da alcuni attori professionisti e da un gruppo di studenti. Tra i lavori, che saranno presentati sul piccolo palcoscenico (disegnato da Robbins) del «Teatrino», particolare interesse desta l'atto unico di Ingmar Bergman *Wood painting*, finora rappresentato soltanto in Svezia.

Altri atti unici in programma sono: *The teacher* («L'insegnante») di Conrad Bromberg (figlio del noto attore cinematografico americano Edward Bromberg) e *There, you died* («Qui moriste») di Maria Fornes. Agli spettacoli parteciperà la famosa attrice americana Jessica Tandy, la quale, come già Mildred Dunnock lo scorso anno, collaborerà col regista.

Fra le «novità» annunciate da Menotti, v'è la partecipazione di un giovane regista milanese, Lamberto Puggelli, e di otto o nove giovani attori italiani, che interpreteranno testi inediti: «Sono tuttora in corrispondenza con Puggelli — ha detto Menotti — per definire la scelta». Egli ha dichiarato tuttavia che la ricerca dei testi è difficile quanto quella degli attori italiani che dovrebbero interpretare gli spettacoli di prosa del Festival.

Menotti ha, quindi, confermato che il programma delle prime due settimane del Festival rimane immutato. La sera del 19 giugno, per la serata inaugurale, verrà rappresentato *Il cavaliere della Rosa* di Richard Strauss, cui seguiranno i balletti di Paul Taylor, e il Coro dell'Università di Princeton, diretto da Thomas Hilbish.

Canta la storia di Turi Giuliano

Ciccio Busacca, uno tra i più genuini cantastorie siciliani, inaugurerà questa sera al Teatro delle Muse il suo recital romano. Canterà il *Lamentu pp la morti di Turiddu Carnivali* (su testo di Buttitta), a nove anni dall'uccisione del sindacalista da parte della mafia; la *Storia di Salvatore Giuliano* ed altre cronache della Sicilia di ieri e di oggi.

le prime

Teatro
Processo a porte chiuse

La scena di questo «giallo» di Elisa Pezzani è la sala di un tribunale ove compare, imputata dell'assassinio di un suo ex amante, una giovane donna dal passato abbietto. Nel corso dell'escussione dei testi e del dibattimento si rievocano le penose vicende della sventurata e pur si mette in luce il suo riscatto segnato dal matrimonio con un uomo retto. Le prove contro l'accusata sono schiaccianti; l'accusa è rappresentata da un avvocato abile e spietato; disperato è il compito del difensore.

Infittito di sovrabbondanti elementi, il lavoro ha passi estenuanti, né sa trovare il suo giusto tono di «giallo» per l'eccessivo rilievo che hanno motivi che vorrebbero essere toccanti e sentimentali. L'esito è opprimente.

Lo spettacolo realizzato per la regia di Carlo Nistri nel Ridotto dell'Eliseo è stato interpretato da Mino Belley, Marisa Quattrini, Giuseppe Liuzzi, Giancarlo Bonuglia, Lucia Modugno, Irene Aloisi, Anita Laurenzi, Carlo De Cristofaro fra gli altri. Da stasera le repliche.

Vice

Cinema
L'uomo che morì tre volte

Un giovane tedesco, naturalizzato inglese, Joe, torna in Germania, nella cittadina dove visse la sua infanzia, e dove misteriosamente lo richiama ora il padre, da lui creduto morto durante la guerra. Non senza sbalordimento, Joe apprende che il genitore è sì trapassato, ma da pochi giorni. Scettico sulle circostanze di quella improvvisa scomparsa, insospettito dal comportamento della seconda moglie del defunto e di un medico amico di lei, Joe indaga, trovando inopinati ostacoli da parte della polizia locale, e valendosi del non meno inopinato aiuto d'un sedicente assicuratore dai modi piuttosto spicci. Ad un certo punto la vicenda, dapprima intonata a un tradizionale colore giallo, si carica di tinte spionistiche; e in tale clima si conclude, con in più un briciolo di sentimentalismo

Confezione tipicamente inglese, ma in chiave minore, questo *Uomo che morì tre volte*: se la cornice ambientale è accurata, e decente la prestazione degli attori (Stanley Baker, Peter Cushing, Mai Zetterling, Eric Portman e Georgina Ward fra gli altri), il ritmo scarseggia, le invenzioni sono modeste o risapute, e il dialogo è talora sciatto. Ha diretto, senza troppo estro, Quentin Lawrence.

ag. sa.

Il trionfo di Scotland Yard

Il film si divide in due episodi. L'uno narra di un poliziotto che rovinato per una smoderata passione per il gioco e per una donna, compie un duplice delitto; l'altro le avventure di un ispettore che adopera fruttuosamente le ferie per catturare, praticamente da solo, spietatissimi gangsters autori di due rapine, inserendosi in una operazione da cui era stato ingiustamente escluso dai suoi superiori.

Film squallidissimo, lacunoso pur sul piano tecnico e capace solo di tediare lo spettatore. Registi dei due episodi sono Gordon Fleming e Quentin Lawrence. Fra gli interpreti sono gli impacciati Anthony Newlands, Nadja Regin e Glyn Houston.

vice

Dibattito su «Gott mit uns»

Il film *Gott mit uns* («Dio è con noi»), realizzato da Fernaldo Di Giammatteo con materiale prevalentemente di repertorio, fornito dalle principali cineteche d'Europa, ha avuto ieri sera la sua «anteprima» italiana, dinanzi a un folto pubblico d'invitati, nella sede del Centro internazionale artistico cinematografico. *Gott mit uns* vuol essere una sorta di profilo del «fenomeno tedesco» negli ultimi cento anni, con specifico riferimento al nazismo.

Un animato e lungo dibattito, seguito alla proiezione, ha permesso già di identificare una serie di perplessità e di riserve, sulla tematica del film e sul modo come essa si esprime, che trarranno nuovo alimento dalle future programmazioni pubbliche. Buona parte degli intervenuti nella discussione (fra gli altri i registi Lattuada, Zampa, Ruffo, i documentaristi Angella e Bizzarri, l'on. Alatri, il sociologo Calisi, il germanista prof Cases) hanno infatti sottolineato criticamente la mancanza — o la scarsezza — di una storicizzazione della sciagurata esperienza nazista, la tendenza dell'autore — soprattutto palese nel commento parlato — a individuarne l'origine, più che in radici sociali e di classe ben precise, in una generale e generica patologia della «cultura tedesca» o dello «spirito tedesco». Appunti più dettagliati (se ne è fatto portavoce ad esempio Marcello Bollero) riguardavano poi l'arbitrarietà dell'equazione stabilita, nella fase conclusiva del film, tra la attualità della Germania di Bonn e quella della Repubblica democratica tedesca.

Di *Gott mit uns*, comunque, si avrà occasione di parlare ancora, con l'ampiezza dovuta: concepito in forma di «libello», il film costituisce di per sé — e lo ha ribadito lo stesso Di Giammatteo, a chiusura del dibattito — un invito alla polemica, al contrasto e al confronto delle opinioni.

Intitolato a Zavattini un «cine club» di Buenos Aires

BUENOS AIRES, 19

L'Associazione Italiana di Mutualità e Istruzione di Buenos Aires ha costituito un Cine Club e l'ha dedicato a Cesare Zavattini.

Nel render nota la decisione di dedicare il Cine Club allo scrittore italiano, i dirigenti della Associazione hanno comunicato allo scrittore «Posti di fronte alla scelta di un nome per il nostro Cine Club, abbiamo pensato che nessuno meglio di lei poteva conferirgli tanto prestigio, in quanto autorevole interprete e fautore del rinnovamento della cinematografia italiana, la quale, sotto la spinta dei suoi film realisti, portò il nostro cinema all'avanguardia sul piano mondiale».

contro canale

Dai supermercati a Schoenberg

Nell'ambiente della mafia dei mercati generali, Francesco Rosi situò, qualche anno fa, il suo film La sfida, *l'opera drammatica e vigorosa che lo fece balzare in prima linea tra i registi italiani più interessanti del secondo dopoguerra. In un certo senso, quel film si ricollegava a quei problemi della distribuzione dei prodotti che ieri sera sono stati oggetto di un'altra puntata della «Tribuna economica» televisiva diretta da Zatterin: lo ricordiamo soltanto per sottolineare come in questo campo, in Italia, non ci siano state e non ci siano soltanto alcune «disfunzioni», ma ci sia addirittura materia per drammi sanguinosi. Questo, nella «Tribuna» di ieri sera, non è stato ricordato, invece, e, secondo noi, a torto.*

Comunque, la discussione è stata piuttosto interessante, anche perchè, al di là dei formali tentativi di conciliazione, si è verificato tra i partecipanti un autentico confronto di idee, così che si è partiti dalle peregrine osservazioni di Zappulli (la moltiplicazione dei commercianti è dovuta al fatto che c'è tanta gente che non vuol lavorare...) per giungere alle assai più serie costatazioni sui gravi limiti del sistema dei supermercati e sulla azione esercitata dalle grandi industrie alimentari a danno di un possibile ribasso dei prezzi.

Interessante è stato anche il dibattito sulla funzione (non basta, diciamo così, ordinare tutto perchè le cose vadano meglio per il consumatore), sulla funzione delle cooperative. Su quest'ultimo argomento, però, avremmo voluto ascoltare qualcosa di più, anche perchè le esperienze in questo campo in Italia sono numerose e indicative: ecco, ad esempio, che sarebbe stato assai utile invitare un dirigente del movimento cooperativo, considerato, tra l'altro, che in questo momento esistono «esperti» d'economia che non hanno nulla da invidiare a docenti universitari e tanto meno a giornalisti che si occupano, più o meno seriamente, della materia.

Ma abbiamo già detto che, proprio per rendere ancora più viva questa tribuna, bisognerebbe cercare al massimo di stimolare il confronto delle idee

Dopo la «Tribuna economica», sempre sul secondo canale, abbiamo assistito a una nuova puntata di Specchio sonoro, *l'egregia trasmissione curata da Roman Vlad. Ieri sera si parlava di Schoenberg e ancora una volta abbiamo potuto apprezzare lo sforzo di chiarezza operato da Vlad per una materia pur tanto difficile. La puntata è culminata nell'esecuzione del Sopravvissuto di Varsavia: un momento di intensa commozione cui molto ha contribuito, oltre all'inconsueta ma felicissima presentazione del coro in maniche di camicia, la sofferta e violenta recitazione di Antonio Kubinski, di grande forza evocativa.*

g. c.

rai TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
14,00	Giro d'Italia	Eurovisione: passaggi da Busseto, arrivo tappa e «Processo alla tappa»
18,00	La TV dei ragazzi	a) Piccole storie; b) Il cucciolo nel bosco
19,00	Telegiornale	della sera (I edizione)
19,15	Il mare inquinato	per «I dibattiti del Telegiornale»
20,10	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (II edizione)
21,00	Almanacco	di storia, scienza e varia umanità Presenta Giancarlo Sbragia
22,00	Eclipse	Orchestra diretta da Piero Piccioni Canta Lydia Mac Donald
22,20	Il giornale	dell'automobile n 5
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	L'immagine	Tre atti di A Conti e G. Zorzi Con Bianca Toccafondi, Tino Bianchi
22,55	Notte sport	Servizio speciale sul 47° Giro d'Italia

Bianca Toccafondi nell'«Immagine» (secondo, ore 21,15)

Radio - nazionale

Giornale radio, ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Mozart; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: 47° Giro d'Italia; 13,20: Zig-Zag; 13,30: I solisti della musica leggera; 13,45-14: Un disco per l'estate; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,10: 47° Giro d'Italia; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Parata di successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i piccoli; 16,30: Musiche presentate dal Sindacato Nazionale Musicisti; 17,25: Pagine della letteratura musicale didattica; 18: Piccolo concerto; 18,25: Bellosguardo; 18,40: Appuntamento con la sirena; 19,05: Il settimanale dell'agricoltura; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,25: Applausi a...; 20,30: Otello di Shakespeare.

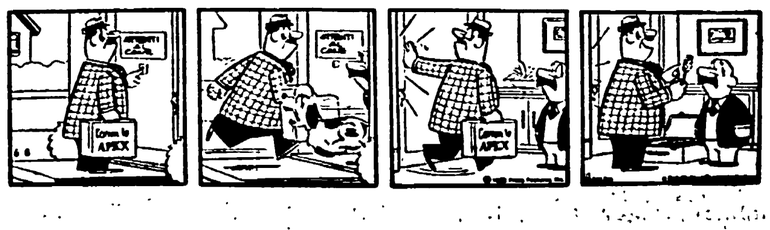
Radio - secondo

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30: 7,30: Benvenuto in Italia; 8 Musiche del mattino; 8,40: Canta Fausto Cigliano; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Un disco per l'estate; 9,15: Ritmofantasia; 9,35: Incontri del mercoledì; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 10,55: Un disco per l'estate 11,10: 47° Giro d'Italia; 11,20: Buonumore in musica; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 11,55: Un disco per l'estate; 12,05-12,20: Tema in ritmo; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Piccolo complesso; 15,35: Un disco per l'estate; 15,45: Concerto in miniatura; 16,10: Rapsodia; 16,35: Le opinioni del pubblico; 17: Panorama italiano; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Concerto di musica leggera; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 47° Giro d'Italia; 20: Musica sinfonica; 20,35: Ciak; 21: Il Prisma; 21,35: Giuoco e fuori giuoco; 21,45: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

Ore 18,30: La Rassegna; 18,45: Nino Rota; 19: Novità librarie; 19,20: Le canzoni, indice di un costume; 19,30: Concerto di ogni sera Johann sebastian Bach, Wolfgang Amadeus Mozart, Franz Schubert; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Albert Roussel; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il segno vivente; 21,30: Concerto diretto da Daniele Paris e Ernst Krenek, Aldo Clementi, Roland Kayn, György Ligeti, Ernst Krenek; 23: Ernest Hemingway.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Andersen

LOUIE di Hanan